

XVI.

il conte Eduard Taaffe, definito da Rudolf a suo tempo *il becchino dell'Impero*, celebre per la sua grandiosa immobilità, non fu il solo ad esultare, a detta degli storici, alla notizia della morte del principe: fu però certo il più entusiasta, assieme alle nobiltà conservatrici ipercattoliche dell'Impero, e antisemite,

quelle a cui il conte aveva diretto da anni
la campagna diffamatoria sui costumi di Rudolf
sul suo stabile *stato di disordine mentale*,
per mascherare da suicidio passionale
un eventuale omicidio politico

XVII.

mattone sopra mattone, nel lungo memoriale politico che Rudolf redasse nel 1886 si andava delineando uno sconquassamento della politica di equilibrio nei confronti di Russia e Austria-Ungheria propugnata dal Cancelliere tedesco e una decisa avanzata austriaca ai danni della Russia e quindi degli Slavi dei Balcani, preconizzando che l'alleanza con la Germania alla lunga avrebbe posto fine alle antiche monarchie europee a causa della sua aggressività:

ma erano notizie doppiamente pericolose
perché gli ebrei fornivano gli ebrei

– il banchiere Maurice di Hirsch e il giornalista Moritz Szeps –
e il muro che con esse veniva eretto
divideva in due la città di Wien

XVIII.

la falla più grossa nel sistema di sicurezza del principe era rappresentata da Ladislaus von Szögyény (caposezione al Ministero degli Esteri, ed ex deputato al Parlamento ungherese al fianco di Andrassy), lo stesso che si trovò tra le mani le presunte "lettere d'addio" di Rudolf indirizzate alla madre, alla moglie, alla sorella, all'amante principale, all'amico banchiere: nonostante agli inizi del Novecento una perizia grafologica ne abbia decretato la probabile falsità, nel 1892 l'ungherese, a causa dei suoi preziosi servizi all'Imperatore, venne nominato ambasciatore a Berlino

risolvendo così in un colpo
il problema della distanza
nella trasmissione